

Premessa

*Due furono le letture bibliche che m'indussero a far parte di uno dei tanti gruppi di volontariato che operano in carcere, il primo brano dal libro della Genesi:*

***Vattene dal tuo paese,  
dalla tua patria e dalla casa di tuo padre,  
verso il paese che io ti indichero***

(Gn 12,1)

*e il secondo dal libro del profeta Isaia:*

***Per dire ai prigionieri: Uscite,  
e a quanti sono nelle tenebre:***

***Venite fuori***

(Is 49,9).

*Sul momento non compresi l'essenza di quel messaggio per l'irraggiungibile sua profondità, tuttavia la lettura di quei versetti lasciò in me un senso irrefrenabile di agitazione, di incontenibile dinamismo che mi esortava sempre più intensamente ad agire.*

## **In cammino verso la Terra Promessa**

La prima volta che misi piede in carcere, per far visita ai reclusi, fu nella primavera del 2007: era una radiosa giornata di sole, ricca di colori e di profumi floreali che si effondevano nell'aria circostante. Mi assalì il dubbio che non fosse del tutto una buona idea, in quella straordinaria giornata, andarsi a rinchiodare in galera anche se solo per poche ore. Ma ormai non potevo più disdire l'appuntamento preso col personale del carcere.

***Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,  
perché in esso è la mia gioia***

(Sal 119,35)

La porta carraia del muro di cinta che circonda il penitenziario si richiuse pesantemente dietro di me facendomi sobbalzare. Raggiunsi il corpo di guardia dove mi furono trattiene, dagli agenti di custodia, telefonino e documento di riconoscimento; dopo essere stato sottoposto ad una regolare perquisizione personale, prevista dall'ordinamento penitenziario, proseguì fino al secondo corpo di guardia dove chiesi della persona che mi attendeva. Un agente penitenziario mi accompagnò all'ufficio dell'educatore e, là giunti, iniziammo, una volta sbrigati i convenevoli di rito, il nostro giro di visita all'istituto penale.

***La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;  
non temerai i terrori della notte  
né la freccia che vola di giorno***

(Sal 91,5)

Nel visitare i vari ambienti della prigione, si aprivano davanti a noi porte d'acciaio che una volta superate si richiudevano alle nostre spalle con un fragoroso schianto, come quello dei films. Più procedevamo e più porte chiuse lasciavamo fra noi e la *libertà*; provai una spiacevole sensazione di *fame* di libertà, un pò come la fame d'aria che prova la persona asfittica quando le si riduce a poco a poco la quantità d'aria circostante. Questo malessere alienava a tal punto la mia mente che, quando mi veniva presentato qualcuno, io riuscivo solo a stringergli la mano meccanicamente e con noncuranza, intento com'ero ad elaborare piani di *fuga* per poter *evadere* il prima possibile.

***Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza***

(Sal 23,4)

La mia attenzione fu distolta dai pensieri di fuga che via via andavo elaborando, quando il mio *mentore* si fermò davanti ad un detenuto, congratulandosi con lui.

Scrutai la persona che era di fronte a noi, seduta sui gradini delle scale che portano alla palestra del carcere: solitaria, con i gomiti appoggiati sulle ginocchia e la testa tra le mani, profondamente assorta nei suoi pensieri. Era un ragazzo dalla costituzione fisica piccola e gracile, ma dai lineamenti aggraziati e dai modi gentili; d'aspetto quasi adolescenziale ma sicuramente maggiorenne. Indossava un paio di pantaloni grigi della tuta e una felpa azzurra col cappuccio tirato sulla testa, come un personaggio della saga cinematografica di guerre stellari. Pensai che fosse una persona davvero atipica per l'ambiente che l'ospitava e che dovesse soffrire molto per le condizioni in cui versava.

***Mi invocherà e gli darò risposta;  
presso di lui sarò nella sventura  
e lo salverò***

(Sal 91,15)

L'educatore si complimentò col giovane detenuto dicendogli: "Bene, bene, hai scontato la tua pena, sei contento che domani uscirai?". A queste parole provai un indicibile ed incontenibile gaudio affrancante, come se le porte chiuse fra me e la *libertà* si fossero improvvisamente spalancate; la mia liberazione fu veramente grande mi sentivo finalmente di poter gioire con lui e per lui.

***D'improvviso venne un terremoto così forte  
che furono scosse le fondamenta della prigione;  
subito tutte le porte si aprirono e  
si sciolsero le catene di tutti***

(At 16,26)

Alle parole rassicuranti e confortanti dell'educatore, rispose laconicamente il giovane:

***"Per me è la stessa cosa rimanere qua in carcere o uscire libero,  
non ho nessuno fuori ad aspettarmi."***

Al sentire ciò ricaddi in uno stato di frustrazione tale che rimasi scosso per tutto il giorno. Ancora oggi, mentre scrivo, i miei occhi si velano di lacrime, non tanto per la mancanza di qualcuno fuori ad aspettarlo, quanto per una sì vasta, inconsolabile ed opprimente solitudine spirituale. Così giovane e così rinunciatario alla vita, qual'era la natura della sua devastante malinconia ed in che modo si poteva debellare? *Chi* aveva divorato la sua gioia di vivere? Che cosa gli avrebbe potuto giovare? *Chi* lo avrebbe potuto salvare dall'ineluttabile ed abissale disperazione in cui era caduto?

***Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato.  
Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse:  
"Vuoi guarire?".  
Gli rispose il malato: "Signore,  
io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita.  
Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me".  
Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina".  
E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.***

(Gv 5,5-9)